

4

**CHARLIE CHAN  
E IL PAPPAGALLO  
CINESE**

**IL GIALLO**



**EARL DERR BIGGERS**

A cura di: **Ilio Paolucci**  
Livia Rambaldi  
Grafica e ricerca  
iconografica:  
**Tangraf**  
Per gentile  
concessione della  
casa editrice  
**Mondadori**

**Riassunto**

Prima di partire assieme al giovane Bob Eden per consegnare la collana di perle dei Jordan, Charlie Chan si reca in visita da Chan Kee Lim, suo parente. Nel corso dell'amichevole conversazione apprende dalla giovane e americanizzata figlia del cugino che c'è stata una chiamata interurbana tra un negozio di San Francisco e il ranch di Madden a Eldorado. Qualcuno ha voluto allontanare dalla villa nel deserto il cuoco di casa Madden. Chan e Bob Eden, peraltro, sono anche nel mirino di Shaky Phil Maydorf, noto imbroglione.

**Il menù speciale dell'oasi**

Scendeva il tramonto su Eldorado, la città del deserto, quando Bob Eden, quel venerdì pomeriggio, smontò dal treno. Il viaggio da San Francisco a Barstow si era svolto senza incidenti, in quella città il giovane aveva perso le tracce di Charlie Chan.

L'ultima volta che l'aveva visto, l'investigatore si trovava nel ristorante della stazione di Barstow, davanti a una bella tazza di tè fumante. Pensando alla fortuna in perle che l'investigatore si portava addosso, il giovane si sentì vagamente allarmato. Che fosse capitato un incidente a Chan? O magari... chissà. In fondo che ne sapevano di questo Charlie Chan? Si dice che l'occasione fu l'uomo ladro, e la collana doveva essere una bella tentazione per un agente mal pagato della polizia di Honolulu. No... impossibile! Bob Eden ripensò allo sguardo negli occhi del cinese quando questi aveva promesso a Sally Jordan di fare buona guardia alle sue perle. Senza dubbio la fiducia che Madame Jordan riponeva nel vecchio amico era più che fondata: E se... se Shaky Phil Maydorf li avesse seguiti per tutto il tempo del viaggio?

Bob Eden scacciò risolutamente questi pensieri e uscito dalla stazione si fermò sul marciapiede dell'unica strada asfaltata di Eldorado.

Con una sola occhiata abbracciò l'intera città distesa ai piedi di una catena di spoglie colline scure. La Main Street era formata da una fila di edifici sgangherati, una banca, un cinematografo, l'emporio per la vendita al dettaglio, l'ufficio postale, e maestoso sugli altri, un edificio a due piani col nome pomposo di Desert Edge Hotel. Eden attraversò la strada, e infilandosi tra una fila di macchine polverose parcheggiate col muso contro il marciapiede, si avvicinò alla porta di quest'ultimo. Sulla panca accanto ai nettapiadi, ozziavano placidamente due rancher che lo fissarono con curiosità.

Dentro, una lampadina elettrica di basso voltaggio gettava una luce fioca sul banco del Desert Edge, e un vecchio dall'aria mite leggeva un giornale di Los Angeles.

«Buona sera» disse Bob Eden.  
«Sera» rispose il vecchio.  
«È possibile lasciare in deposito questa valigia?» chiese.

«Deposito, un corni!» rispose il vecchio. «Che diavolo! Buttala lì in un angolo, dove vi pare. Mi ci gioco la testa che non volete una stanza. Vi faccio un prezzo speciale».

«No disse Eden. «Mi dispiace».

«È lo stesso, è lo stesso» rispose il proprietario.  
«Sì cercando "Eldorado Times" disse Eden.

«Prima strada girato l'angolo» mormorò il vecchio.  
Bob Eden arrivò all'angolo e svoltò. Subito si sentì scricchiolare sotto i piedi la sottile sabbia del deserto. Superò altri edifici e arrivò a una piccola baracca gialla che esponeva in vetrina un'insegna sbiadita "The Eldorado Times. Accuratissimi lavori di stampa". Non c'era luce all'interno, e attraverso uno stretto portico cadente, Eden arrivò alla porta cui era appeso un cartello. Aguzzando gli occhi nel buio, lesse:

«Torno fra un'ora... Dio sa perché. Will Holley».

Sorridendo tra sé, Eden tornò al Desert Edge. «Che ne direste di una cena?» domandò.  
«Ci stavo pensando anch'io» rispose il vecchio. «Non serviamo pasti qui».

«Ma deve pur esserci un ristorante».

«Sicuro che c'è! Ma dico, questa è una città moderna». Il vecchio fece un cenno al di sopra della spalla. «Subito dopo la banca, l'Oasis Café».

Bob Eden lo ringraziò e per la seconda volta in quel giorno uscì dall'albergo. L'Oasis, con le sue vetrate sporche, gli riservò un dubbioso benvenuto.

Il giovane si appollaiò su uno degli sgabelli pericolosamente alti. Alla sua sinistra, ma molto indifferente, sedeva una ragazza in pantaloni da cavallo color caki.

Un ragazzino tutto agghindato in modo da sembrare uno scerco hollywoodiano, gli chiese le ordinazioni, e da un menù consunto Eden scelse l'Oasis Special. «Bistecca e cipolle, patatine fritte, pane, burro e caffè - Otanta centesimi».

In attesa dello Special, Bob gettò un'oc-

chiata allo specchio che rifletteva il volto della ragazza. Niente male. Una cascata di riccioli biondi grano sotto l'ala del cappello di feltro, una pelle non ancora rovinata dagli istituti di bellezza.

Finalmente la sua cena arrivò su un vassoio, ma di piatti neppure l'ombra. Raccolti forchetta e coltello, stranamente opachi, Bob Eden spinse via dalla bistecca lo strato di cipolle e capì subito di non trovarsi di fronte ad un avversario mite e amenevole. La bistecca lo fissava con un'aria di sfida ampiamente giustificata da quel che poi seguì.

Bob riprese la lotta, i gomiti serrati e i muscoli tesi. A denti stretti, col volto minaccioso, si chinò in avanti e piantò con decisione il coltello proprio al centro di quella ostinatissima bistecca. Con un terribile stridio, la lama scivolò sul vassoio e con suo grande orrore, Bob Eden vide la bistecca sollevarsi dal letto di insalata e cipolle e volare via. Per un attimo sfilò il banco, poi andò a pianare sulle ginocchia della ragazza, da dove infine scivolò a terra.

Eden si voltò e incontrò gli occhi azzurri e ironici della malcapitata. «Mi dispiace» disse.

La ragazza si guardò i pantaloni. «Potrete mai perdonarmi?» disse. «Con la gonna avrei potuto arrestare la corsa della vostra bistecca sul mio grembo. Questo dimostra che le donne dovrebbero vestire in maniera più femminile».

«Mi piacete così come siete» replicò Bob galante. Poi, volgendosi allo scerco, aggiunse: «Portatemi qualcosa di più arrendevole».

«Pasticcio di arrosto?» chiese il ragazzo.  
«Portatelo di corsa» disse Eden. «Naturalmente vi rimborserò il danno» osservò Bob.

Lei stava ancora ridendo. «Sciocchezze. Sono io che vi dovrei pagare la bistecca. Non è stata colpa vostra. Ci vuole una lunga pratica per poter mangiare nell'arena affollata dell'Oasis».

Lui la fissò. Ogni minuto che passava la trovava più interessante. «E voi avete una lunga pratica?» s'informò.

«Oh, sì il mio lavoro mi porta spesso da queste parti».

«Il vostro... eh... il vostro lavoro?».

«Sì. Lavoro nel cinema».

«Ah, vi ho visto in qualche film?» arrischiò Eden.

Lei si strinse nelle spalle. «No, e neppure mi vedrete mai. Non sono un'attrice. Io cerco luoghi per la scenografia».

Finalmente arrivò il pasticcio di arrosto. «Immagino che dovrete sapere di cosa si tratta».

«Certo che dovrete. Viaggio in cerca di posti che possano servire da sfondo per girare un film. Dal Vandewenter Trail al Pihon Fiat, dal Lago Salato ai Morongo, sempre in cerca di qualcosa di nuovo che il caro vecchio pubblico possa scambiare per Algeria, Arabia o Mari del Sud».

«Pare molto interessante».

«E lo è, infatti. Soprattutto quando uno ama questo paese come lo amo io».

«Siete nata qui?».

«Oh no. Venni qui con mio padre dal dottor Whitcomb - a circa cinque miglia da qui, proprio dopo il ranch di Madden - qualche anno fa. Quando, quando mio padre morì dovetti trovarmi un lavoro, e ma sentite un po', vi sto raccontando la storia della mia vita».

«Perché no?» chiese Eden. «Le donne e i bambini mi confidano sempre tutto. Ho un viso tanto paterno! A proposito, questo caffè è schifoso».

«Sì, approvò lei. «Cosa prendete di dolce? Ci sono due tipi di torta, quella di mele, e quella che è finita. Fate la vostra scelta».

«Già fatta» rispose il giovane. «Scelgo quella che è finita» Chiese il conto. «Sentite, lasciate che vi paghi la cena».

«Neanche per sogno» protestò lei.  
«Ma dopo il disastro che vi ho combinato».

«Scordatevelo. Ho un conto spese, sapete. Piuttosto ditemi, cosa ci fate voi qui? Di una cosa sono certa, che voi non siete di qui, straniero».

«No, temo di no» ammise Eden. «È una faccenda piuttosto complicata, ma ve la proporrò tutta, un giorno o l'altro. Al momento sto cercando il direttore dell'Eldorado Times. In tasca ho una lettera per lui».

«Will Holley?».

«Sì, lo conoscete?».

«Sì, venite con me. A quest'ora dovrebbe essere in ufficio».

Volgarono in First Street. Bob Eden era piacevolmente conscio della figura esile che gli camminava a fianco. Non aveva mai conosciuto una ragazza tanto modesta e sicura.

Nell'ufficio del giornale la luce era accesa, e sotto di essa una figura fragile sedeva china sulla macchina da scrivere. Appena entrarono, Will Holley si alzò, sollevandosi sulla fronte Una visierina verde. Era un uomo alto e magro di circa trentacinque anni, con capelli grigi, e occhi intelligenti.

«Salve, Paula» disse.  
«Salve Will. Guardate cos'ho trovato all'Oasis Café».

Holley sorrise. «Solo voi avreste potuto trovarlo» disse. «Siete l'unica persona che conosco che possa trovare qualcosa di buono a Eldorado».

«Mi piacete così come siete» replicò Bob galante. Poi, volgendosi allo scerco, aggiunse: «Portatemi qualcosa di più arrendevole».

«Pasticcio di arrosto?» chiese il ragazzo.  
«Portatelo di corsa» disse Eden. «Naturalmente vi rimborserò il danno» osservò Bob.

Lei stava ancora ridendo. «Sciocchezze. Sono io che vi dovrei pagare la bistecca. Non è stata colpa vostra. Ci vuole una lunga pratica per poter mangiare nell'arena affollata dell'Oasis».

Lui la fissò. Ogni minuto che passava la trovava più interessante. «E voi avete una lunga pratica?» s'informò.

«Oh, sì il mio lavoro mi porta spesso da queste parti».

«Il vostro... eh... il vostro lavoro?».

«Sì. Lavoro nel cinema».

«Ah, vi ho visto in qualche film?» arrischiò Eden.

Lei si strinse nelle spalle. «No, e neppure mi vedrete mai. Non sono un'attrice. Io cerco luoghi per la scenografia».

Finalmente arrivò il pasticcio di arrosto. «Immagino che dovrete sapere di cosa si tratta».

«Certo che dovrete. Viaggio in cerca di posti che possano servire da sfondo per girare un film. Dal Vandewenter Trail al Pihon Fiat, dal Lago Salato ai Morongo, sempre in cerca di qualcosa di nuovo che il caro vecchio pubblico possa scambiare per Algeria, Arabia o Mari del Sud».

«Pare molto interessante».

«E lo è, infatti. Soprattutto quando uno ama questo paese come lo amo io».

«Siete nata qui?».

«Oh no. Venni qui con mio padre dal dottor Whitcomb - a circa cinque miglia da qui, proprio dopo il ranch di Madden - qualche anno fa. Quando, quando mio padre morì dovetti trovarmi un lavoro, e ma sentite un po', vi sto raccontando la storia della mia vita».

«Perché no?» chiese Eden. «Le donne e i bambini mi confidano sempre tutto. Ho un viso tanto paterno! A proposito, questo caffè è schifoso».

«Sì, approvò lei. «Cosa prendete di dolce? Ci sono due tipi di torta, quella di mele, e quella che è finita. Fate la vostra scelta».

«Già fatta» rispose il giovane. «Scelgo quella che è finita» Chiese il conto. «Sentite, lasciate che vi paghi la cena».

«Neanche per sogno» protestò lei.  
«Ma dopo il disastro che vi ho combinato».

«Scordatevelo. Ho un conto spese, sapete. Piuttosto ditemi, cosa ci fate voi qui? Di una cosa sono certa, che voi non siete di qui, straniero».

«Ho qualcosa per voi, signor Holley» disse Eden tirando fuori la lettera dalla tasca. «È da parte di un vostro vecchio amico, Harry Fladgate».

«Harry Fladgate?» ripeté Holley piano. Lesse rapidamente la lettera. «Una voce del passato» disse. «Il passato di quando lavoravamo per il vecchio "Sun", a New York Eh, quello sì che era un giornale! Harry dice che siete qui per affari» aggiunse.

«Beh, sì» replicò Eden. «Ma di questo parleremo più tardi. Per il momento vorrei affittare una macchina che mi porti sino al ranch di Madden».

«Volete vedere P.J. in persona?».

«Sì, il più presto possibile. È al ranch, vero?».

Holley annuì. «Sì, credo di sì. Comunque io non l'ho visto. Si ricorda che è arrivato in macchina da Barstow l'altro giorno. Questa giovane donna può dirvene più di me. A proposito, vi siete incontrati per caso, o stavate facendo una passeggiatina romantica al chiaro di luna?».

«Beh, il fatto è...» sorrise Eden. «La signorina... eh...».

«Capisco» disse Holley. «Signorina Paula

Wendell, permettetemi di presentarvi Bob Eden».

«Grazie, amico» disse Eden. «Nessuno mi aveva mai usato una cortesia più grande. Ora che siamo stati presentati, signorina Wendell, e che finalmente posso parlarvi, ditemi, conoscete il signor Madden?».

«Non proprio» rispose lei. «A noi poveri mortali non è dato conoscere il grande Madden. Ma diversi anni fa la casa di produzione per cui lavoro girò alcune scene nel suo ranch. Ha una villa piuttosto bella, con un patio notevole. Di recente io gli ho scritto per chiedergli il permesso di usare la sua casa per un film, e lui mi ha risposto da San Francisco, dicendo che stava per arrivare e che sarebbe stato felice di accogliere la mia richiesta. Una lettera davvero cortese».

La ragazza sedette su un angolo della scrivania di Holley. «Due sere fa sono arrivata a Eldorado e sono andata subito da Madden. E, bene, mi è successa una cosa strana. Il cancello era aperto, così entrai nel cortile. I fari della mia macchina illuminarono di colpo le porte della rimessa, e vidi un ormetto curvo, vecchio, con una barba nera e uno zaino sulla schiena, evidentemente un vecchio cercatore come se ne incontrano ancora nel deserto. Quello che mi colpì fu la sua espressione. Per un attimo rimase fermo, abbagliato dai fari come un coniglio spaventato, poi scappò. Io bussai alla porta del ranch. Ci fu un lungo intervallo, poi finalmente venne un uomo, pallido in volto e tutto agitato, il segretario di Madden, Thom disse di chiamarsi. Vi do la mia parola - l'ho già detto a Will - tremava come una foglia. Gli spiegai della mia faccenda con Madden, e lui fu molto villano. Mi informò in tono deciso che non potevo assolutamente vedere P.J. Tornate tra una settimana» mi ripeté più volte, lo feci del mio meglio per spiegare, per insistere... ma alla fine lui mi sbatté la porta in faccia».

«Sì, il più presto possibile. È al ranch, vero?».

Holley annuì. «Sì, credo di sì. Comunque io non l'ho visto. Si ricorda che è arrivato in macchina da Barstow l'altro giorno. Questa giovane donna può dirvene più di me. A proposito, vi siete incontrati per caso, o stavate facendo una passeggiatina romantica al chiaro di luna?».

«Beh, il fatto è...» sorrise Eden. «La signorina... eh...».

«Capisco» disse Holley. «Signorina Paula

Wendell, permettetemi di presentarvi Bob Eden».

«Grazie, amico» disse Eden. «Nessuno mi aveva mai usato una cortesia più grande. Ora che siamo stati presentati, signorina Wendell, e che finalmente posso parlarvi, ditemi, conoscete il signor Madden?».

«Non proprio» rispose lei. «A noi poveri mortali non è dato conoscere il grande Madden. Ma diversi anni fa la casa di produzione per cui lavoro girò alcune scene nel suo ranch. Ha una villa piuttosto bella, con un patio notevole. Di recente io gli ho scritto per chiedergli il permesso di usare la sua casa per un film, e lui mi ha risposto da San Francisco, dicendo che stava per arrivare e che sarebbe stato felice di accogliere la mia richiesta. Una lettera davvero cortese».

La ragazza sedette su un angolo della scrivania di Holley. «Due sere fa sono arrivata a Eldorado e sono andata subito da Madden. E, bene, mi è successa una cosa strana. Il cancello era aperto, così entrai nel cortile. I fari della mia macchina illuminarono di colpo le porte della rimessa, e vidi un ormetto curvo, vecchio, con una barba nera e uno zaino sulla schiena, evidentemente un vecchio cercatore come se ne incontrano ancora nel deserto. Quello che mi colpì fu la sua espressione. Per un attimo rimase fermo, abbagliato dai fari come un coniglio spaventato, poi scappò. Io bussai alla porta del ranch. Ci fu un lungo intervallo, poi finalmente venne un uomo, pallido in volto e tutto agitato, il segretario di Madden, Thom disse di chiamarsi. Vi do la mia parola - l'ho già detto a Will - tremava come una foglia. Gli spiegai della mia faccenda con Madden, e lui fu molto villano. Mi informò in tono deciso che non potevo assolutamente vedere P.J. Tornate tra una settimana» mi ripeté più volte, lo feci del mio meglio per spiegare, per insistere... ma alla fine lui mi sbatté la porta in faccia».

«Sì, il più presto possibile. È al ranch, vero?».

Holley annuì. «Sì, credo di sì. Comunque io non l'ho visto. Si ricorda che è arrivato in macchina da Barstow l'altro giorno. Questa giovane donna può dirvene più di me. A proposito, vi siete incontrati per caso, o stavate facendo una passeggiatina romantica al chiaro di luna?».

«Beh, il fatto è...» sorrise Eden. «La signorina... eh...».

«Capisco» disse Holley. «Signorina Paula

Wendell, permettetemi di presentarvi Bob Eden».

«Grazie, amico» disse Eden. «Nessuno mi aveva mai usato una cortesia più grande. Ora che siamo stati presentati, signorina Wendell, e che finalmente posso parlarvi, ditemi, conoscete il signor Madden?».

«Non proprio» rispose lei. «A noi poveri mortali non è dato conoscere il grande Madden. Ma diversi anni fa la casa di produzione per cui lavoro girò alcune scene nel suo ranch. Ha una villa piuttosto bella, con un patio notevole. Di recente io gli ho scritto per chiedergli il permesso di usare la sua casa per un film, e lui mi ha risposto da San Francisco, dicendo che stava per arrivare e che sarebbe stato felice di accogliere la mia richiesta. Una lettera davvero cortese».

La ragazza sedette su un angolo della scrivania di Holley. «Due sere fa sono arrivata a Eldorado e sono andata subito da Madden. E, bene, mi è successa una cosa strana. Il cancello era aperto, così entrai nel cortile. I fari della mia macchina illuminarono di colpo le porte della rimessa, e vidi un ormetto curvo, vecchio, con una barba nera e uno zaino sulla schiena, evidentemente un vecchio cercatore come se ne incontrano ancora nel deserto. Quello che mi colpì fu la sua espressione. Per un attimo rimase fermo, abbagliato dai fari come un coniglio spaventato, poi scappò. Io bussai alla porta del ranch. Ci fu un lungo intervallo, poi finalmente venne un uomo, pallido in volto e tutto agitato, il segretario di Madden, Thom disse di chiamarsi. Vi do la mia parola - l'ho già detto a Will - tremava come una foglia. Gli spiegai della mia faccenda con Madden, e lui fu molto villano. Mi informò in tono deciso che non potevo assolutamente vedere P.J. Tornate tra una settimana» mi ripeté più volte, lo feci del mio meglio per spiegare, per insistere... ma alla fine lui mi sbatté la porta in faccia».

«Sì, il più presto possibile. È al ranch, vero?».

Holley annuì. «Sì, credo di sì. Comunque io non l'ho visto. Si ricorda che è arrivato in macchina da Barstow l'altro giorno. Questa giovane donna può dirvene più di me. A proposito, vi siete incontrati per caso, o stavate facendo una passeggiatina romantica al chiaro di luna?».

«Beh, il fatto è...» sorrise Eden. «La signorina... eh...».

«Capisco» disse Holley. «Signorina Paula

Wendell, permettetemi di presentarvi Bob Eden».

«Grazie, amico» disse Eden. «Nessuno mi aveva mai usato una cortesia più grande. Ora che siamo stati presentati, signorina Wendell, e che finalmente posso parlarvi, ditemi, conoscete il signor Madden?».

«Non proprio» rispose lei. «A noi poveri mortali non è dato conoscere il grande Madden. Ma diversi anni fa la casa di produzione per cui lavoro girò alcune scene nel suo ranch. Ha una villa piuttosto bella, con un patio notevole. Di recente io gli ho scritto per chiedergli il permesso di usare la sua casa per un film, e lui mi ha risposto da San Francisco, dicendo che stava per arrivare e che sarebbe stato felice di accogliere la mia richiesta. Una lettera davvero cortese».

La ragazza sedette su un angolo della scrivania di Holley. «Due sere fa sono arrivata a Eldorado e sono andata subito da Madden. E, bene, mi è successa una cosa strana. Il cancello era aperto, così entrai nel cortile. I fari della mia macchina illuminarono di colpo le porte della rimessa, e vidi un ormetto curvo, vecchio, con una barba nera e uno zaino sulla schiena, evidentemente un vecchio cercatore come se ne incontrano ancora nel deserto. Quello che mi colpì fu la sua espressione. Per un attimo rimase fermo, abbagliato dai fari come un coniglio spaventato, poi scappò. Io bussai alla porta del ranch. Ci fu un lungo intervallo, poi finalmente venne un uomo, pallido in volto e tutto agitato, il segretario di Madden, Thom disse di chiamarsi. Vi do la mia parola - l'ho già detto a Will - tremava come una foglia. Gli spiegai della mia faccenda con Madden, e lui fu molto villano. Mi informò in tono deciso che non potevo assolutamente vedere P.J. Tornate tra una settimana» mi ripeté più volte, lo feci del mio meglio per spiegare, per insistere... ma alla fine lui mi sbatté la porta in faccia».

garage...».

«Sarò io a portarvi» ribatté Holley.  
«Non vorrei distogliervi dal lavoro» si scherziò Eden.

«Oh, voi mi prendete in giro!».

«Mi dispiace» si scusò Eden. «Oggi pomeriggio ho visto il biglietto che avete appeso alla porta».

Holley si strinse nelle spalle. «Sapete, io mi sforzo di lottare, ma a volte... a volte...».

Uscirono dall'ufficio tutti e tre e Holley chiuse la porta a chiave. La triste strada solitaria finiva nel nulla in entrambe le direzioni. Con un gesto della mano, il giornalista indicò la sonnolenta immagine che si presentava ai loro occhi.

«Ci troverete tutti qui» disse «gli esiliati dal mondo. Naturalmente il deserto è fantastico... ma le notti... le gelide notti solitarie...».

«Non sono poi così tremende, Will» disse la ragazza.

«Oh no, non sono poi così tremende» ammise l'uomo. «Non da quando ci hanno portato la radio e il cinema. Per un po' camminarono in silenzio sulla fruscante sabbia del deserto».

«Signor Eden» disse Paula Wendell tendendo la mano al giovane. «Qui le nostre strade si dividono. Vi lascio per andare a trascorrere una notte beata al Desert Edge Hotel».

«Ma ci rivedremo ancora» disse in fretta il giovane.

«Sicuro! Domani verrò al ranch di Madden. E nessuno riuscirà a impedirmi di parlare con lui, sempre che ci sia. Buonanotte» disse lei.

Will Holley indicò al giovane un'automobile decrepita. «Coraggio, saltate su» disse «il ranch non è lontano».

«Un istante che vado a prendere il mio bagaglio» rispose Eden. Entrò nell'albergo, e un attimo dopo ne uscì con una valigia che gettò sul sedile posteriore. «Tutti in vettura, si parte per il leggendario West» annunciò Holley.

Eden salì e il macchinista si avviò lungo la Main Street con un gran frastuono. «Siete molto gentile» disse il giovane.

«Oh, per me è un divertimento» rispose Holley. «Sapete, ho riflettuto. Il vecchio P.J. non concede mai interviste, ma chissà che per una volta non cambi idea. Sarebbe una bella piuma al mio cappello».

«Farò il possibile per aiutarvi» promise Eden.

«Siete veramente gentile» rispose Holley. Dietro di loro, le pallide luci gialle di Eldorado si fecero ancora più pallide. Si incipitarono per una strada accidentata fra due colline. «Tentar non nuoce» aggiunse il giornalista. «Ma spero di avere più fortuna dell'altra volta».

«Avete già conosciuto Madden?» chiese Eden.

«Sì» rispose Holley. «Dodici anni fa, quando ero cronista a New York. In un modo o nell'altro ero riuscito a intrufolarmi in una bisca della Quarantatreesima Strada, vicino al locale di Delmonico. Non avevo per niente una buona reputazione in quella bisca, ma chi ci incontro? Niente meno che il grande P.J. Madden in persona, tutto azzimato in abiti da sera, che giocava somme da far rizzare i capelli. Si vociferava che non sazio di giocare tutto il giorno alla Borsa in Wall Street, la sera si attaccasse alla roulette».

«E cercaste di intervistarlo?».

«Sì. A quei tempi ero un giovane incosciente pieno di coraggio. Ricordo che Madden stava per fondermi con una importante compagnia ferroviaria, così decisi di intervistarlo su quell'argomento. Lo avvicina durante un intervallo tra una puntata e l'altra. Gli dissi di essere un giornalista... e questo fu tutto quello che riuscì a dire. "Andate al diavolo" ruggi. "Sapete che non concedo interviste"», Holley rise. «Quello fu il mio primo e unico incontro con P.J. Madden».

Giunti in cima alla salita, si lasciarono alle spalle le colline rocciose. Davanti a loro si apriva una gigantesca imboccatura affacciata su uno strano mondo selvaggio. Nel cielo, fra le stelle di platino, brillava una sottile falce di luna, mentre giù, sulla terra, un tenue chiarore illuminava l'immenso deserto grigio, solitario e misterioso.

«Domani la 5ª puntata: Il ranch di Madden».